

Diciamo sì a Vargas Llosa a Venezia

ALBERTO CRESPI

VARGAS Llosa sì o no? È il nuovo dibattito dell'estate. È il tema della vigilia, a otto giorni da una Mostra di Venezia che nonostante il programma sulla carta appetitoso, e gli illustri divi in arrivo, continua a far notizia per polemiche più o meno interessanti. Del tutto superflua, per intenderci, l'ennesima «esternazione» di Zeifirelli su una Biennale da buttare a mare e su un Moratti regista piccolo piccolo (ma del tremendo Toscanini che il senatore di Forza Italia spedì alla Mostra qualche anno fa, vogliamo riparlare? No, non vogliamo). Più rilevante, senza dubbio, la presa di posizione del consigliere della Biennale Umberto Curi, a proposito della scelta — come membro della giuria — dello scrittore Mario Vargas Llosa: sicuramente discutibile, ma sulla quale si sarebbe potuto aprire un «dibattito» di quelli sostanziosi. Invece, trionfa la «disinformazione». Vediamo dunque di ricapitolare.

L'Unità, sul giornale di domenica, ha fatto scelte chiare a tutti: ha informato sulla questione, ha ospitato uno scritto di Umberto Curi, ha chiesto e pubblicato come editoriale di prima pagina uno scritto di Lino Micciché il quale sostiene che la scelta di Vargas Llosa in giuria, operata dal curatore della Mostra Gillo Pontecorvo, è legittima e che ogni «veto» di carattere politico-culturale contro lo scrittore peruviano non va accolto. C'è bisogno di ribadirlo? Pensiamo che Vargas abbia «diritto» di andare al Lido. È un grande scrittore (lo è stato sicuramente fino a quello straordinario capolavoro che è *La guerra della fine del mondo*, sul seguito la critica s'è divisa) e, se si decide che gli scrittori «capiscono di cinema» (e perché no?), è sicuramente legittimo nel giudicare film in concorso alla Mostra.

E invece, appunto, c'è bisogno di ribadirlo. Perché ieri, ad esempio, un giornale come il *Corriere della sera* (per bocca del suo critico cinematografico Tullio Kezich) si è sentito in dovere di scrivere che l'Unità aveva «avallato» la richiesta di Curi: «tanto per dimostrare — citiamo testualmente — che l'improntitudine culturale non è un'esclusiva del Polo governativo: alligna, saltuariamente, anche nell'opposizione». Grazie del «saltuariamente», ma siamo costretti a smentire: l'Unità non ha avallato un bel nulla, ha semplicemente riportato le opinioni di un consigliere della Biennale (che per altro rappresenta in consiglio il Pds e ha più volte scritto su questo giornale), riservandosi naturalmente di avere le proprie. E non ha ritenuto opportuno nascondere — come sembrano fare altri giornali — che sulla nomina di Vargas c'è anche un forte contrasto interno alla Biennale, riguardante la procedura seguita dal presidente Rondi (il consiglio direttivo ha il diritto e il dovere di ratificare la nomina dei giurati, e questo non è successo: su questo, Curi ha mille motivi di protestare).

Poi, alla fin fine, Vargas Llosa dovrà vedere una ventina di film e assegnare, insieme con altri giurati, un Leone d'oro. I Leoni d'oro non hanno mai fatto la storia della cultura, e nemmeno del cinema. A Venezia — al di là di premi e giurie — ci saranno film, convegni e temi «forti» sui quali non mancheranno occasioni di dibattito. Su queste cose, l'Unità avrà piacere di confrontarsi. Le polemiche d'estate, e la «disinformacia», le lasciamo ad altri.

Letta incontra Pescante e Matarrese e nega che Berlusconi voglia mettere le mani sullo sport. Ma...

Governo-Coni, match pari

I. DELL'ORTO M. VENTIMIGLIA

■ ROMA. «Ribadisco che il governo è pienamente rispettoso dell'autonomia dello sport, sancita dalla legge e riconosciuta dalla costituzione». Sono le prime parole che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha pronunciato dopo l'incontro con il presidente del Coni, Mario Pescante, e il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese. Un incontro che si era reso necessario dopo le polemiche dei giorni scorsi, e, soprattutto, dopo l'attacco portato dai deputati di Alleanza Nazionale ai vertici dello sport italiano. Ma, osservata speciale, era la Federazione italiana gioco

Oggi la Figc
esamina
il «caso»
Ravenna
Serie B
«sconvolta»?

A PAGINA 9

calcio, che oggi, in un consiglio federale straordinario, dovrà decidere se ratificare la decisione del Tribunale civile di Ravenna, che ha chiesto l'immediata iscrizione della squadra romagnola al campionato di serie B. In caso contrario, ovvero se la federazione non tenesse conto delle indicazioni del tribunale, si andrebbe incontro a un clamoroso braccio di ferro con la giustizia ordinaria.

L'incontro di Pescante e Matarrese con Gianni Letta, serviva in qualche modo a rassicurare i vertici dello sport italiano. Ma l'incontro è servito a rassicurare soltanto Mario Pescante, perché la posizione di Matarrese continua ad essere molto discussa. Letta ha usato i toni che gli sono consueti:

«Abbiamo sentito parlare di commissariamento o di commissione d'inchiesta: non è proprio il caso. La Figc e il Coni prenderanno decisioni in piena autonomia, che è collegata al principio di responsabilità. Se intervenissimo sulle decisioni delle federazioni apriremmo un vulnus pericolosissimo». Letta ha poi smentito seccamente le voci della possibile costituzione di un ministero dello Sport. «Sarebbe una contraddizione — ha detto — con l'attuale ordinamento sportivo in autonomia, utile e indispensabile al paese». Intanto entra in scena anche la Fifa, che ha lanciato un «pesante» avvertimento a Matarrese: «Noi vigiliamo, è inammissibile che una federazione sportiva si faccia condizionare dalla giustizia ordinaria».



L'alba della scienza

L'antenato del fax si chiamava pantatelegrafo

«Gli antenati». È il titolo di una iniziativa che parte oggi, dedicata ai pronipoti dei nostri abituali strumenti scientifici. Cominciamo con il fax, che nasce alla fine del secolo scorso, ad opera di un ingegnoso abate senese, Giovanni Caselli. Nel 1856 ebbe luogo la prima dimostrazione pubblica della trasmissione a distanza di disegni e testi. Caselli chiamerà la sua invenzione «pantatelegrafo». In Italia non fu mai apprezzata e presto dimenticata.

VITTORIO CAPECCHI

A PAGINA 4

I nuovi palinsesti

Un autunno in tv senza karaoke e con tanto Baudo

S'avvicina l'autunno e in tv cominciano le grandi manovre: nel palinsesto tantissimi programmi, quasi tutti vecchissimi. Ma c'è anche qualche piccola novità. Per esempio Fiorello non farà più il karaoke, ma dal video non scomparirà di sicuro: in Fininvest stanno decidendo che musica fargli cantare. Mike Bongiorno scomparirà dal giovedì. Se siete preoccupati per Baudo non c'è problema: sarà in video almeno tre volte a settimana, aspettando Sanremo...

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 5

Seppellite la mia arte a Wounded Knee

SANDRO ONOFRI

STA DESTANDO un certo scandalo la determinazione con cui gli indiani d'America, in base al *Native American Graves and Repatriation Act*, approvato dal Congresso statunitense nel 1991, stanno richiamando indietro dai sontuosi musei americani sia i corpi dei loro antenati, sia i reperti archeologici e le opere d'arte che in cinque secoli di storia eserciti di antropologi, di storici, di geologi e di semplici soldati hanno «trovato» nei territori dei Nativi (i quali usano in realtà un altro verbo: «trafugato»). Si tratta di un tesoro di valore inestimabile: abiti di cerimonia, archi, vasi, lance, copricapi, pelli, pipe, che riempiono i musei americani e che fanno tanto effetto sui turisti, con un ritorno economico facilmente immaginabile.

Non appare dunque strano che la calma risolutezza dei Nativi nel richiedere indietro ciò che gli appartiene stia creando il panico negli amministratori: già quarantamila pezzi hanno ripreso la strada delle riserve, e si calcola che nei prossimi anni il numero salirà a centomila. Alcuni organi di stampa americani urlano, nel tentativo di frenare l'emorragia di reperti e

dollari, proponendosi addirittura come protettori della memoria indiana: «Una vasta, deliberata distruzione di opere d'arte è cominciata in America!». «Si stanno distruggendo le uniche testimonianze dei popoli del passato». Ma i Nativi, come al solito, non sentono ragioni.

Perché c'è un fatto di cui quegli accorati appelli non tengono conto: e cioè che, volenti o nolenti, gli Indiani non sono ancora «popoli del passato», sono al contrario il solito irriducibile popolo ancora vivo, anche se non del tutto sano. Già negli anni passati molti Nativi si erano appellati ai diritti di eredità per riavere gli oggetti dei loro antenati, sostenendo che in base alla stessa legge americana non era ammissibile che oggetti ereditariamente di loro proprietà dovessero essere trattenuti nei musei. Adesso che il Congresso gli ha dato finalmente ragione, non si fermeranno. Dice Kenneth Ryan, uomo di religione e professore di lingua Assinboine presso il college della sua riserva, nel Montana: «Noi non vo-

gliamo distruggere proprio nulla. Dal 1524, da quando gli Europei sono arrivati nella nostra terra, hanno portato via i nostri uomini, che sono poi morti nelle terre dei bianchi e i loro corpi rimasti sepolti. Poi hanno portato via i nostri oggetti sacri e i nostri prodotti di artigianato. Ogni popolo ha diritto a venerare i propri defunti, e a conservare gli oggetti della propria storia, soprattutto gli oggetti religiosi. Noi non stiamo facendo che questo: riportiamo a casa i corpi dei nostri antenati, ricollocando nelle tombe gli oggetti funerari che gli Europei avevano trafugato. E per quanto riguarda gli oggetti sacri, torneranno a essere proprietà delle varie tribù, e non più patrimonio degli Stati Uniti. Come fate voi in Italia, o come fanno in Francia o in qualsiasi altra parte del mondo. Né più né meno.»

È un ragionamento che non fa una piega. Ciò che in realtà desta scandalo è il rifiuto dei Nativi di commercializzare la storia, la loro concezione intima e privata del passato. Non a caso, le reazioni parlano di «spreco», di «di-

struzione». Quel che la mentalità occidentale non riesce a mandar giù è il fatto che una ricchezza inestimabile stia per uscire dai normali canali di consumo culturale: niente più musei, niente più concretezza. È inimmaginabile, per la sensibilità occidentale, che una cosa non si possa vedere o toccare. Per gli Indiani però non è così: per loro la riservatezza è fondamentale. Vicino Pine Ridge, nella riserva Lakota, dei grandi canelli turistici segnalano la strada che porta alla tomba di Toro Seduto: pullman e auto private si arrampicano per andare a vedere la tomba del leggendario condottiero. Ma il suo corpo mica sta lì: gli indiani hanno fatto una tomba finta per togliersi di torno i turisti. Le spoglie del loro capo sono invece conservate sotto un semplice mucchio di terra, sulle rive di un fiume, che solo loro sanno riconoscere. Nient'altro, solo un misero mucchio di terra in mezzo a cento altri. Né santuari, né statue, né bandiere. Solo uno straccetto rosso, legato a un bastone, in mezzo al fango. E lì che loro vanno puntualmente a pregare. È in questo che sono davvero scandalosi.

L'Inter di Bordon, Oriali e Altobelli vince lo scudetto. Savoldi torna al Bologna, alla Roma arrivano Benetti e Ancelotti, Bettega è capocannoniere. Campionato di calcio 1979/80: lunedì 29 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.